



Sguardi francofoni su paesaggio francese

(a cura di) Cristina Brancaglion e Marco Modenesi

Come rileva Sartre ne *L'Être et le Néant* – che fa della riflessione sull'altro una colonna portante del suo saggio –, prendendo atto dell'altro, di colui che mi guarda e che mi rende oggetto, il senso del mio essere non è più solamente in me stesso, ma nella coscienza dell'altro.

Per parte sua, Todorov, in un articolo pubblicato sul numero 131 (ottobre 2002) di *Sciences Humaines*, "Sous le regard des autres", sottolinea come gli altri confermino la nostra esistenza e che, quindi, abbiamo bisogno di essere riconosciuti dall'altro per esistere.

Lo sguardo dell'altro è, quindi, un elemento capitale per contribuire a far emergere una parte della conoscenza di colui che è osservato.

La quasi integralità dell'universo francofono – e cioè, secondo l'accezione che qui adottiamo per questa espressione, l'insieme dei paesi che condividono il francese oltre alla Francia – ha, nelle sue origini, lontano nel tempo o più vicino a noi, un episodio di colonizzazione da parte di quest'ultima.

E nella relazione (perché il colonialismo è comunque una forma di relazione) fra colonizzatore e colonizzato, fra dominante e dominato, lo sguardo del primo, veicolato nei modi più vari (relazioni di viaggio, diari, cronache, rapporti, ma anche racconti, romanzi, fotografie, documentari e fumetti), ha presto definito il secondo, partendo naturalmente dalla *Weltanschauung* che lo caratterizzava e lo



modellava, generando una percezione che solo con il passare, lento, del tempo sarebbe stata considerata relativa e non assoluta.

È così che, in particolare il colonialismo moderno ha forgiato idee, stereotipi e pregiudizi inquinando a lungo – spesso silenziosamente e surrettiziamente – alcune menti. È così che il dominante ha spesso plasmato un’immagine e un’idea del dominato a senso unico i cui tratti costitutivi, percepiti magari un po’ grossolanamente, hanno tendenza a resistere nel tempo, sotto forma di luoghi comuni.

Senza dover insistere sull’immagine – percepita di certo non solo da occhi francesi – unicamente miserevole che abbiamo dell’Africa, altri casi vanno, in modo più leggero, in questa direzione. Fred Vargas, fra i maestri del romanzo poliziesco francese contemporaneo, in *Sous les vents de Neptune* (2004), descrive, per esempio, un Québec irrealistico, perché modellato a partire da una serie di clichés – linguistici e culturali – relativi al Québec e ai quebecchesi che, almeno così pare, ancora albergano nello sguardo dei Francesi. E ancora il Québec che, grazie ai suoi autori, Achdé e Laurent Gerra, Lucky Luke visita ne *La Belle Province* (2012), nonostante la fitta serie di riferimenti socioculturali e storici che testimoniano la seria volontà di oltrepassare i luoghi comuni, nella lingua parlata dai quebecchesi ritrova l’eccesso incontrollato che porta inevitabilmente alla (involontaria?) caricatura.

Nel tempo, però, anche lo sguardo del dominato sul dominatore e poi dell’ex-dominato sull’ex-dominatore si è fatto strada, assecondando, così, un rapporto di sguardi incrociati che è senza dubbio alcuno contribuito tutt’altro che trascurabile nella definizione dell’identità dell’altro.

Se diversi studi hanno potuto riflettere sulle immagini dei mondi francofoni, europei ed extraeuropei, che la Francia, la sua cultura e la sua visione del mondo hanno disegnato, con minor frequenza si è posta l’attenzione su come gli sguardi molteplici dell’universo francofono hanno, dal canto loro, osservato e composto immagini del mondo francese.

Testimonianze di un tale approccio che vede la Francia nel ruolo dell’altro percepito dallo sguardo francofono sono comunque talvolta reperibili, per esempio, nelle letterature francofone. Una su tutte: il romanzo dell’ivoriano Bernard B. Dadié, *Un Nègre à Paris* (1959). Una lunghissima lettera che, da Parigi, Tanhoe Bertin, arrivato per visitare la città, scrive e invia a un amico rimasto in Africa. Gli occhi di Tanhoe registrano e interpretano, secondo la sua visione del mondo, ciò che la capitale francese srotola sotto il suo sguardo, paragonando quanto vede alla realtà africana che conosce, fornendo, alla fine, un paesaggio parigino sul modo satirico e ironico. Dadié, come si intuisce, continua palesemente la strada già intrapresa da Montesquieu che, nelle *Lettres persanes* (1721), sfrutta la convenzione di adottare il punto di vista di uno straniero (quello di Uzbek e Rica, persiani in visita a Parigi) che osserva dall’esterno la società e la



realtà in cui si trova a vivere e che vede per la prima volta. In tal modo, non di rado, risaltano aspetti inediti di un paesaggio che si credeva conosciuto.

E questo proprio perché, come ricordavamo in apertura, l'altro che ci osserva attiva nuove prospettive che sovente permettono a una nuova conoscenza di farsi strada, favorendo l'emergere di aspetti inediti perché fino a quel momento passati inosservati.

Sulla scia di questa constatazione e di queste riflessioni, ci siamo domandati, ormai nel primo scorcio del XXI secolo, quale paesaggio *francese* si componga se contemplato attraverso i diversi sguardi francofoni, se percepito attraverso occhi che appartengono a una realtà intimamente collegata – non fosse altro che per la condivisione del codice linguistico – ma anche incontestabilmente sempre più altra rispetto alla Francia...

Lingua, letteratura, politica, musica, cinema, pittura, scultura, televisione, teatro, moda, società, danza, sport e tutto ciò che è parte del quotidiano francese potrebbe rivelare tratti inediti, letteralmente mai visti, attraverso uno sguardo che necessariamente favorisce il relativismo, attento a tratti di questa realtà che potrebbero magari farla risaltare inaspettatamente come diversa, altra rispetto a quanto conosciamo.

I contributi di questo numero di *Altre Modernità* non si intendono certo come momento esaustivo di questa interrogazione. Sono piuttosto un primo atto che, magari con altre focalizzazioni, ci piacerebbe riprendere in futuro. Non per gusto della ripetizione, ma perché si tratta di una questione di portata capitale, come brillantemente rileva anche Paul Auster in *Winter Journal* (2012): "We are aliens to ourselves, and if we have any sense of who we are, it is only because we live inside the eyes of others".

TESTI DI: S. Mariamou, A. Rollo, V. Tarquini, Y. De Luca, R. Govain, A. M. Alves Errance



Consegna *abstract**: 5 marzo 2019

Totale *abstract* ricevuti: 18

Abstract accettati: 16

Abstract bocciati: 2

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:
20 marzo 2019

Consegna saggi*: 5 giugno 2019

Totale saggi ricevuti: 13

Periodo di *double blind peer review*: 15 giugno 2019

Fine *double blind peer review*: ottobre 2019

Totale saggi in *peer review*: 13

Totale saggi accettati "senza modifiche": 1

Totale saggi accettati "con modifiche": 10

Totale saggi bocciati: 2

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 1 ottobre
2019 – 1 dicembre 2019

Inizio primo *editing*: 15 dicembre 2019

Fine primo *editing*: 25 febbraio 2020

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 15 marzo 2020

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 30 marzo 2020

Inizio secondo *editing*: 30 marzo 2020

Fine secondo *editing*: 30 aprile 2020

Pubblicazione online: 31 maggio 2020

*sezione Saggi e Fuori Verbale



Regards francophones sur paysage français

(sous la direction de) Cristina Brancaglion et Marco Modenesi

Comme le relève Sartre dans *L'Être et le Néant* – où la réflexion sur l'autre est l'un des piliers sur lesquels s'appuie son essai –, en constatant l'existence d'autrui, de celui qui me regarde et qui fait de moi un objet, le sens de mon être n'est plus seulement en moi-même, mais dans la conscience d'autrui.

Pour sa part, Todorov, dans un article publié dans le numéro 131 (octobre 2002) de *Sciences Humaines*, "Sous le regard des autres", souligne comment les autres confirment notre existence et que, par conséquent, nous avons besoin d'être reconnus par autrui pour exister.

Le regard de l'autre est donc un élément capital pour contribuer à l'émergence d'une partie de la connaissance de celui qui est observé.

La presque totalité de l'univers francophone – c'est-à-dire, dans l'acception que nous attribuons à cette expression, l'ensemble des pays qui ont le français en partage, au-delà de la France – a, à son origine, dans un passé lointain ou à une époque plus proche de nous, un épisode de colonisation de la part de celle-ci.

Et dans la relation (parce que le colonialisme est quand même une forme de relation) entre colonisateur et colonisé, entre dominant et dominé, le regard du premier, véhiculé des manières les plus variées (relations de voyage, journaux intimes, chroniques, rapports, mais aussi contes, romans, photographies, documentaires et bandes dessinées), a très tôt défini le second, à partir



naturellement de la *Weltanschauung* qui le caractérisait et qui le modelait, ce qui a donné naissance à une perception que seul le lent passage du temps aurait reconnue comme relative et non absolue.

C'est ainsi que le colonialisme moderne en particulier a forgé des idées, des stéréotypes et des préjugés qui ont longtemps contaminé – et souvent de manière silencieuse et subreptice – quelques esprits. C'est ainsi que le dominant a souvent façonné une image et une idée du dominé à sens unique, dont les traits constitutifs, peut-être perçus un peu grossièrement, ont tendance à résister dans le temps, sous la forme de lieux communs.

Sans besoin de reprendre l'image stéréotypée d'une Afrique uniquement pitoyable – qui n'est certes pas l'apanage des yeux français –, d'autres cas, de manière plus légère, se rangent de ce côté. Fred Vargas, une des maîtres du roman policier français contemporain, dans *Sous les vents de Neptune* (2004), décrit, par exemple, un Québec qui s'avère irréaliste parce qu'il est façonné à partir d'une série de clichés – linguistiques et culturels – concernant ce territoire et sa population ; des clichés qui, on dirait, continuent de demeurer dans le regard des Français. Et c'est encore le Québec, que, grâce à ses auteurs, Achdé et Laurent Gerra, Lucky Luke visite dans *La Belle Province* (2012), qui – malgré un vaste ensemble d'allusions socioculturelles et historiques témoignage d'une volonté sérieuse de dépasser les lieux communs –, dans la langue parlée par les Québécois, retrouve l'excès incontrôlé qui mène inévitablement à la caricature (involontaire ?).

Au fil du temps, cependant, même le regard du dominé sur le dominateur et, plus tard, celui de l'ancien colonisé sur l'ancien colonisateur s'est frayé un chemin, en favorisant ainsi un rapport de regards croisés qui est, sans aucun doute, une contribution remarquable pour la définition de l'identité de l'autre.

Si plusieurs études ont pu réfléchir sur les images des mondes francophones, européens et extra-européens, que la France, sa culture et sa vision du monde ont dessinées, moins fréquemment on a focalisé l'attention sur la manière dont les nombreux regards francophones ont, à leur tour, observé et composé des images du monde français.

Il est quand même possible de repérer, parfois, des témoignages de ce type d'approche, qui voit la France dans le rôle de l'autre perçu par le regard francophone, comme, par exemple, dans le domaine littéraire. C'est le cas notamment du roman de l'ivoirien Bernard B. Dadié, *Un Nègre à Paris* (1959). Il s'agit d'une très longue lettre que Tanhoe Bertin, en visite à Paris, écrit et envoie à un ami qui est resté en Afrique. Les yeux de Tanhoe enregistrent et interprètent, à partir de sa vision du monde, ce que la capitale française déroule sous son regard, en comparant ce qu'il voit avec la réalité africaine qu'il connaît et finissant ainsi par nous offrir un paysage parisien sur le mode satirique et ironique. Dadié, comme on peut le deviner, poursuit, de manière manifeste, le chemin déjà entrepris par Montesquieu qui, dans les *Lettres persanes* (1721), exploite la



démarche qui consiste à adopter le point de vue d'un étranger (celui d'Uzbek et de Rica, deux persans en visite à Paris) qui observe de l'extérieur la société et la réalité dans laquelle il se trouve à vivre et qu'il voit pour la première fois. De cette manière, il n'est pas rare que des aspects inédits d'un paysage que l'on croyait connu sautent à nos yeux.

Et cela précisément parce que l'autre qui nous observe, comme on le rappelait dès notre exorde, stimule de nouvelles perspectives qui permettent à une nouvelle connaissance de percer, en favorisant l'apparition d'aspects qui s'avèrent inédits car, jusqu'à ce moment-là, ils étaient passés inaperçus.

Dans le sillage de cette constatation et de ces réflexions, au début du XXI^{ème} siècle, nous nous sommes demandé quel paysage *français* se compose lorsque différents regards francophones le contemplant et lorsque ce paysage est perçu par des yeux qui relèvent d'une réalité intimement liée – ne serait-ce que pour le partage du code linguistique – à la France, mais aussi incontestablement de plus en plus autre par rapport à elle ...

Langue, littérature, politique, musique, cinéma, peinture, sculpture, télévision, théâtre, mode, société, danse, sport et tout ce qui relève du quotidien français pourrait déployer des traits inédits, à la lettre jamais vus, à travers un regard qui favorise nécessairement le relativisme, un regard attentif aux traits de cette réalité qui pourrait même se détacher, de manière inattendue, comme différente, come autre par rapport à celle que nous connaissons.

Les contributions de cette livraison d'*Autres Modernités* ne représentent pas une étape exhaustive de ce questionnement. Il s'agit plutôt d'un premier volet auquel, peut-être à partir d'autres focalisations, pourraient s'en ajouter d'autres dans le futur. Et cela non pas pour le goût de la répétition, mais parce qu'il s'agit d'une question d'une portée capitale, comme le souligne brillamment Paul Auster aussi dans son *Winter Journal* (2012): « We are aliens to ourselves, and if we have any sense of who we are, it is only because we live inside the eyes of others ».

TEXTES DE : S. Mariamou, A. Rollo, V. Tarquini, Y. De Luca, R. Govain, A. M. Alves Errance



Réception des résumés* : 5 mars 2019

Nombre des résumés reçus : 18

Résumés acceptés : 16

Résumés refusés : 2

Communication d'acceptation/refus des résumés, envoi du code éthique et de la feuille de style : 20 mars 2019

Réception des articles* : 5 juin 2019

Nombre des articles reçus : 13

Période d'évaluation par les pairs en double aveugle : 15 juin 2019

Fin de l'évaluation par les pairs en double aveugle : 1 octobre 2019

Nombre des articles en évaluation par les pairs : 13

Nombre des articles acceptés "sans modifications" : 1

Nombre des articles acceptés "avec modifications" : 10

Nombre des articles refusés : 2

Réécriture de la part des auteurs avec envoi du code éthique, feuille de style : 1 octobre 2019 – 1 décembre 2019

Début de la première révision : 15 décembre 2019

Fin de la première révision : 25 février 2020

Premières épreuves (et envoi du contrat d'édition) : 15 mars 2020

Remise des épreuves revues et du contrat d'édition signé : 30 mars 2020

Début de la seconde révision : 30 mars 2020

Fin de la seconde révision : 30 avril 2020

Publication en ligne : 31 mai 2020

*section Essais et Hors de propos



Miradas francófonas sobre el paisaje francés

(coordinado por) Cristina Brancaglion y Marco Modenesi

Como señala Sartre en *L'Être et le Néant* –donde la reflexión sobre el otro es pilar de su ensayo–, al tomar en consideración al otro, al que me mira y me hace objeto, el significado de mi ser no está ya solo en mí mismo, sino en la conciencia del otro.

Todorov, por su parte, en un artículo publicado en el número 131 (octubre de 2002) de *Sciences Humaines*, “*Sous le regard des autres*”, subraya cómo los otros confirman nuestra existencia y, por tanto, debemos ser reconocidos por el otro para existir.

La mirada del otro es, pues, un elemento esencial que contribuye a revelar una parte del conocimiento de aquel que es observado.

La casi totalidad del universo francófono –esto es, según el significado que adoptamos aquí para esta expresión, el conjunto de países que comparten el francés además de Francia– tiene en sus orígenes, en un tiempo lejano o más cercano a nosotros, un episodio de colonización por parte de esta última.

Y en la relación (porque el colonialismo es en cualquier caso una forma de relación) entre colonizador y colonizado, entre dominador y dominado, la mirada del primero, transmitida de las formas más variadas (en relaciones de viaje, diarios, crónicas, informes, pero también en narraciones, novelas, fotografías, documentales y cómics), pronto definió al segundo, naturalmente a partir de la



Weltanschauung que lo caracterizaba y lo modelaba, generando una percepción que solo con el lento pasar del tiempo se consideraría relativa y no absoluta.

Es así como en particular el colonialismo moderno ha forjado ideas, estereotipos y prejuicios contaminando durante mucho tiempo, a menudo silenciosa y subrepticamente, algunas mentes. Es así como el dominador ha moldeado a menudo una imagen y una idea del dominado unidireccional, cuyos rasgos constitutivos, tal vez percibidos un poco de forma aproximada, tienden a persistir en forma de lugares comunes.

Sin tener que insistir en la imagen –percibida, claro está, no solo por ojos franceses– exclusivamente compasiva que tenemos de África, existen casos que van, de manera más ligera, en esta dirección. Fred Vargas, maestro de la novela policiaca francesa contemporánea, en *Sous les vents de Neptune* (2004), describe, por ejemplo, un Quebec irreal, porque se basa en una serie de clichés –lingüísticos y culturales– relacionados con Quebec y los quebequeses que, al menos en apariencia, todavía albergan en la mirada de los franceses. Y de nuevo el Quebec que, gracias a sus autores, Achdé y Laurent Gerra, Lucky Luke visita en *La Belle Province* (2012); a pesar de las numerosas referencias socioculturales e históricas que son testimonio de una firme voluntad de ir más allá de los lugares comunes, en la lengua hablada por los quebequeses se encuentra el exceso incontrolado que inevitablemente conduce a la (¿involuntaria?) caricatura.

Con el tiempo, sin embargo, también se ha abierto camino la mirada del dominado sobre el dominador y luego del exdominado sobre el exdominador, apoyando así una relación de miradas cruzadas que sin duda alguna contribuye, no de forma desdeñable, a la definición de la identidad del otro.

Si varios estudios han reflexionado sobre las imágenes de los mundos francófonos, europeos y no europeos, que Francia, su cultura y su visión del mundo han diseñado, con menor frecuencia se ha prestado atención a cómo las múltiples miradas del universo francófono han observado y conformado, por su parte, imágenes del mundo francés.

No obstante, se encuentran a veces testimonios desde este enfoque que ve a Francia en el papel del otro percibido por la mirada francófona, por ejemplo, en las literaturas francófonas. Sobre todo una: la novela del marfileño Bernard B. Dadié, *Un Nègre à Paris* (1959). Una extensa carta desde París que Tanhoe Bertin, que había llegado a visitar la ciudad, escribe y envía a un amigo que permanece en África. Los ojos de Tanhoe registran e interpretan, según su visión del mundo, lo que la capital francesa despliega bajo su mirada, comparando lo que ve con la realidad africana que conoce, ofreciendo, al final, un paisaje parisino en tono satírico e irónico. Dadié, como se puede intuir, claramente continúa el camino ya emprendido por Montesquieu, quien en *Lettres persanes* (1721) explota la convención de adoptar el punto de vista de un extranjero (el de Uzbekistán y Rica, los persas de visita en París) que observa desde fuera la sociedad y la



realidad que vive y que ve por vez primera. De esta manera, no pocas veces destacan aspectos inéditos de un paisaje que se creía conocido.

Y precisamente porque, como mencionamos al inicio, el otro que nos observa activa nuevas perspectivas que con frecuencia permiten que se abra paso un nuevo conocimiento, favoreciendo la aparición de aspectos inéditos que hasta ese momento habían pasado desapercibidos.

En línea con esta observación y estas reflexiones, nos preguntamos, en los albores del siglo XXI, qué paisaje *francés* se conforma si se contempla a través de las diferentes miradas francófonas, si se percibe a través de ojos que pertenecen a una realidad íntimamente conectada, aunque solo sea por compartir un código lingüístico, pero también, sin duda, cada vez más otra respecto a Francia...

Lengua, literatura, política, música, cine, pintura, escultura, televisión, teatro, moda, sociedad, danza, deporte y todo lo que forma parte de la cotidianidad francesa podrían revelar rasgos inéditos, literalmente nunca vistos, a través de una mirada que necesariamente favorece el relativismo, atenta a rasgos de esta realidad que quizás podrían hacer que aparezca inesperadamente diversa, otra respecto a la que conocemos.

Las contribuciones de este número de *Otras Modernidades* obviamente no pretenden agotar esta pregunta. Son más bien un primer acto que, quizás con otros enfoques, nos gustaría retomar en el futuro. No en aras de la repetición, sino porque es una cuestión de capital importancia, como Paul Auster señala brillantemente en *Winter Journal* (2012): "We are aliens to ourselves, and if we have any sense of who we are, it is only because we live inside the eyes of others".

TEXTES DE: S. Mariamou, A. Rollo, V. Tarquini, Y. De Luca, R. Govain, A. M. Alves Errance



Entrega del resumen*: 5 de marzo de 2019

Total de resúmenes recibidos: 18

Resúmenes aceptados: 16

Resúmenes rechazados: 2

Envío de la comunicación de aceptación/rechazo del resumen, del código ético y de la hoja de estilo: 20 de marzo de 2019

Entrega del ensayo*: 5 de junio de 2019

Total de ensayos recibidos: 13

Período de doble revisión: 15 de junio de 2019

Final de la revisión ciega por pares: 1 de octubre de 2019

Total de ensayos revisados por pares: 13

Total de ensayos aceptados "sin modificaciones": 1

Total de ensayos aceptados "con modificaciones": 10

Total de ensayos rechazados: 2

Aportación de modificaciones por parte de los autores con el envío del código ético y de la hoja de estilo: 1 de octubre de 2019 – 1 de diciembre de 2019

Inicio de la primera edición: 15 de diciembre de 2019

Final de la primera edición: 25 de febrero de 2020

Primera paginación (con el envío del contrato de edición): 15 de marzo de 2020

Devolución de la paginación corregida y del contrato de edición firmado: 30 de marzo de 2020

Inicio de la segunda edición: 30 de marzo de 2020

Final de la segunda edición: 30 de abril de 2020

Publicación en línea: 31 de mayo de 2020

* Sección Ensayos y Entre mamparas



Francophone gazes on French landscapes

(edited by) Cristina Brancaglion and Marco Modenesi

As Sartre observes in *L'Être et le Néant*—whose main focus lies in his reflection upon the Other—by acknowledging the presence of the Other, of the person who looks at me and turns me into an object, my being does not make sense in itself anymore, but it makes sense only through the Other's consciousness.

Likewise, in an article published on issue 131 (October 2002) of *Sciences Humaines*, entitled "Sous le regard des autres", Todorov stresses how the Others confirm our existence and that, consequently, we need to be recognized by the Other in order to exist.

The Other's gaze, therefore, is a paramount element necessary to understand the person who is being observed.

Almost all the Francophone world—meaning, all the countries that speak French, besides France itself—has experienced an episode of colonization by the latter, either far away in the past or more recently.

And in the relationship (as colonialism is indeed a form of relationship) between the colonizer and the colonized, between the dominant and the dominated person, the gaze of the former—which has been conveyed in various ways (through travel reports, diaries, chronicles, but also short stories, novels, pictures, documentaries and comics)—has soon defined the latter, starting from the *Weltanschauung* which characterized and shaped it, engendering a



perception that would be considered as a relative and not an absolute one only with the slow passing of time.

This is how modern colonialism has particularly forged ideas, stereotypes, and prejudices, contaminating—often silently and slyly—some minds. This is how the dominant person has often moulded a one-sided image and idea of the dominated person whose distinguishing features, which may be perceived rather roughly, tend to resist in time, as commonplaces.

Besides the wretched image of Africa—which is surely perceived as such not only by the French—it is worth mentioning other similar attitudes. For example, Fred Vargas, among the masters of contemporary French detective fiction, in *Sous les vents de Neptune* (2004) describes an unrealistic Québec, which is moulded around a series of linguistic and cultural clichés about Québec and its citizens that apparently are still common in the minds of the French. Another example is provided by the representation of the Québec that Lucky Luke visits in *La Belle Province* (by Achdé and Laurent Gerra, 2012), where, in spite of the numerous series of sociocultural and historical references that reflect a serious intention to go beyond commonplaces, it is possible to observe an uncontrolled excess in the language spoken by the Quebeckers that inevitably turns them into (accidental?) caricatures.

Over the years, however, also the look of the dominated person upon the dominant one and, later on, of the ex-dominated person upon the ex-dominant one has taken over. Consequently, this relationship between crossed looks has undoubtedly contributed to the definition of the Other's identity.

It is a fact that various studies have focused on the images of the Francophone words, both European and extra-European, which have been shaped by France, its culture and its vision of the world. On the other hand, it is far less common to find studies that have focused their attention on the ways in which the multiple looks of the Francophone world have observed and modelled the images of the French world.

However, it is sometimes possible to find testimonies of such an approach, where France is seen as the Other becoming the object of the Francophone look, for example within Francophone literatures. Suffice it to mention *Un Nègre à Paris* by the Ivorian Bernard B. Dadié (1959). It is an extremely long letter written by Tanhoe Bertin from Paris, where he has arrived to visit the city, to a friend who is still in Africa. Tanhoe's eyes record and interpret, according to his vision of the world, what the French capital unveils in front of him, comparing what he sees to the African reality that he knows and giving, eventually, a satirical and ironic image of the Parisian landscape. Dadié, as can be easily inferred, follows the path already defined by Montesquieu, who, in his *Lettres persanes* (1721), provides the perspective of a stranger (Uzbek's and Rica's, Persians who are visiting Paris) that observes the society and the reality where he lives and that he sees for the first



time from the outside. This often allows the writer to highlight original features of a landscape which was thought to be familiar.

And, as we initially claimed, being observed by the Other enables us to activate new perspectives, which can often bring about a new consciousness, fostering the emergence of new features that had been left unnoticed until that moment.

Following these reflections, we have wondered which French landscape now, during these first decades of the 21st century, we can figure out if we look at it through the different Francophone gazes, if we perceive it through those eyes that belong to a reality which is closely connected—if only for the fact that they share the same linguistic code—but it is also undoubtedly increasingly something else, if compared to France...

Language, literature, politics, cinema, painting, sculpture, television, theatre, fashion, society, dance, sport and everything that belongs to the daily French routine may reveal original features, which have never been seen. This can be achieved through a look that necessarily fosters relativism, which catches some traits of this reality that might make it unexpectedly stand out as different, as something else compared to what we are familiar with.

The contributions to this issue of *Other Modernities* do not mean to provide an exhaustive answer to this question. They are, rather, a first act of a discourse that we would like to resume in the future, maybe from other angles, not for the sake of repetition, but because it is a matter of paramount scope, as Paul Auster sharply observes in *Winter Journal* (2012): “We are aliens to ourselves, and if we have any sense of who we are, it is only because we live inside the eyes of others”.

TEXTS BY: S. Mariamou, A. Rollo, V. Tarquini, Y. De Luca, R. Govain, A. M. Alves Errance



Submission of abstracts*: 5th March 2019
Total number of abstracts received: 18
Number of accepted abstracts: 16
Number of rejected abstracts: 2

Notification of acceptance/rejection of abstract, code of ethics and stylesheet sent on:
20th March 2019

Submission of papers*: 5th June 2019
Total number of papers received: 13

Start of double-blind peer review process: 15th June 2019
End of double-blind peer review process: 1st October 2019
Total number of peer reviewed papers: 13
Total number of papers accepted with "no changes required": 1
Total number of papers accepted with "changes required": 10
Total number of rejected papers: 2

Revision of papers by authors with code of ethics and stylesheet: 1st October 2019 –
1st December 2019

Start of first editing process: 15th December 2019
End of first editing process: 25th February 2020

First edited formatted draft (with submission of publishing contract): 15th March 2020
Re-submission of revised edited formatted version of paper alongside signed
publishing contract: 30th March 2020
Start of second editing process: 30th March 2020
End of second editing process: 30th April 2020

Online publication: 31st May 2020

*Essays and Off the Record sections